

INFEDELTÀ E CONVERSIONE:
GLI EBREI NEL ROMANZO LIBERTINO *L'INFORTUNÉ NAPOLITAIN*¹

Il romanzo di viaggio e d'avventura – genere che nel secolo dei Lumi conobbe un successo senza precedenti in tutta Europa – costituisce una fonte in gran parte inesplorata su idee e pregiudizi intorno all'ebraismo e agli ebrei, basti pensare alle numerose figure ebraiche che costellano i romanzi di Pietro Chiari, del Marquis D'Argens, di Mirabeau sino a quelli di Giacomo Casanova. Se da un canto voler trovare in quel mare magnum di testi, che va sotto il nome generico di memorialistica, informazioni attendibili sulla condizione reale degli ebrei dell'epoca è una pretesa quanto meno poco avveduta, dall'altro disdegnare il materiale presente in opere di finzione rischia di precluderci un accesso privilegiato a una migliore conoscenza di aspetti importanti della storia delle mentalità e delle rappresentazioni sociali di un'epoca.

L'infortuné napolitain, ou les aventures [sic] du Seigneur Rozelli, romanzo apparso in vari volumi ed edizioni tra il 1704 e il 1722, spicca per la quantità di riferimenti alla realtà ebraica a cavallo tra Sei e Settecento e per il fatto assai eccezionale di descrivere la conversione di un cristiano all'ebraismo.² In questa sede vorrei trattare del complesso rapporto tra finzione e realtà nel romanzo, soffermandomi

in una prima parte sulla questione dell'identità dell'autore e consacrando la seconda all'analisi del tema della conversione nella trama delle avventure del Signor Rozelli.

Fortuna letteraria

Per avere un'idea dell'interesse e dell'importanza dell'*infortuné napolitain* occorre tener presente che, per quanto si tratti di un'opera quasi del tutto dimenticata e ignorata dalla critica contemporanea, essa conobbe una straordinaria diffusione nel Settecento. Olaf Simons, che si è occupato a mettere dell'ordine nell'intricato stemma di edizioni, di traduzioni e di ristampe di questo romanzo, ha recensito otto edizioni francesi e cinque rispettivamente in tedesco, inglese e olandese.³ Un recente sondaggio mi ha consentito di individuare almeno altre quattro edizioni in francese,⁴ a cui vanno aggiunte una in portoghese (Lisbona, 1783) e tre in italiano segnalate dai due unici studiosi italiani che hanno trattato dell'*infortuné napolitain* nel Novecento, Alessandro D'Ancona e Benedetto Croce.⁵ *L'Infortuné napolitain* sembra dunque essere stato ben più fortunato, almeno a livello

¹ Desidero ringraziare il professore Peter Trenk-Hinterberger dell'Università di Bamberg per aver condiviso con me i risultati delle sue ricerche sull'*infortuné napolitain* e Lia e Piero Cividalli, discendenti di Alessandro D'Ancona, nella cui biblioteca, a me generosamente affidata, ho trovato tutti i riferimenti italiani a me imprescindibili.

² Alcuni casi realmente avvenuti sono descritti e studiati da M. MULSOW - R. POPKIN (eds.), *Secret Conversions in Early Modern Europe*, Brill, Leiden/Boston 2004.

³ O. SIMONS, *Marteaus Europa oder Der Roman, bevor er Literatur wurde. Eine Untersuchung des*

deutschen und englischen Buchangebots der Jahre 1710 bis 1720, Editions Rodopi B.V., Amsterdam 2001, pp. 558-569. Per una discussione dettagliata delle differenze di ogni edizione e dei loro reciproci rapporti <http://www.pierre-marteau.com/librairy/f-1708-0003.html>.

⁴ Tra cui quelle consultate da Benedetto Croce (Desbordes, Amsterdam 1784) e (Rafin, Paris 1714) e (Desbordes, Amsterdam 1719) [credo che quella del 1709 sia un errore di Simons e vada invece attribuita al 1719] e 1773 e 1781.

⁵ A. D'ANCONA, *Viaggiatori e avventurieri*, Firenze 1912, pp. 156-159; B. CROCE, *Il romanzo dell'in-*

editoriale e per circa un secolo, di quando il suo titolo non lasciasse prevedere.

L'opera raggiunse un tale livello di fama, che il caffè all'Aya descritto nel romanzo costituiva, ancora trent'anni dopo la prima edizione, una delle principali attrazioni turistiche della città. In una testimonianza del 1739 si legge infatti:

A l'occasion de ce roman [que] tout étranger, arrivant à la Haye, couroit d'abord pour admirer ce lieu.⁶

Il romanzo fu recensito più volte nei prestigiosi *Journal des Scavans*⁷ e *Novelle della repubblica delle lettere*,⁸ in Germania viene comparato al Don Chisciotte⁹ ed ebbe illustri lettori e ammiratori tra cui Daniel Defoe (1660-1731), autore della prima traduzione inglese del libro nel 1724, Charles Nodier (1780-1844)¹⁰ e Stendhal (1783-1842).¹¹ Messo all'indice dei libri proibiti, la censura non riuscì tuttavia a bloccare la circolazione su scala europea. Mille esemplari furono confiscati a Rouen nel 1720¹² e simili prese ci sono note per quanto riguarda i

porti italiani di Venezia e di Livorno.¹³ Gli ebrei del tempo non furono meno avidi lettori di questo genere di letteratura dei loro contemporanei cristiani. Troviamo infatti *l'infortuné napolitain* nella lista di libri appartenuti a Joseph Attias di Livorno (1672-1739), corrispondente di Vico e di Newton,¹⁴ e mezzo secolo più tardi, nel 1783, in quella di Aron Colace il vecchio, eminente membro della comunità ebraica di Saint-Esprit - Bayonne.¹⁵

Innumerevoli furono poi gli imitatori e i plagiatori del romanzo, a tal punto da potersi definirlo una sorta di "roman prolongeable".¹⁶ Nel 1729 escono ad Amsterdam, chez Mortier, *Les aventures de l'infortuné florentin, ou l'histoire de Mario Marco Brufalini* e nel 1768 ad Augusta si stampano le *Avventure meravigliose ed interessanti del famoso signor Giuseppe Garofalo, nobile romano*, che Alessandro D'Ancora rilevò non essere che una contaminazione dello *Aventure de Joseph Pignata echappé des prisons de l'Inquisition de Rome*, scritto autobiografico del Pignata pubblicato nel 1725 con *l'infortuné napolitain*.¹⁷

fortuné napolitain, «La critica» 26 (1928), pp. 291-304, nei suoi aneddoti di storia civile e letteraria che concludevano ogni fascicolo della rivista. Le tre edizioni sono *Lo sfortunato napolitano*, Domenico Occhi, Venezia 1732, 1737, 1748.

⁶ ANONIMO, *Les amusemens de la Hollande*, La Haye 1739, p. 96.

⁷ «Journal des Scavans» 42 (1709), p. 563 e 1730.

⁸ «Novelle della repubblica delle lettere» 48 (1731), pp. 383-384.

⁹ D. FASSMANN, *Angenehmes Passe-temps*, Frankfurt & Leipzig 1734, p. 2.

¹⁰ C. NODIER, *Souvenirs de la révolution et de l'empire*, Charpentier, Paris 1850, p. 2.

¹¹ *Stendhal et l'infortuné napolitain*, «Stendhal Club» 21-28 (1963), p. 136. STENDHAL, *Oeuvres intimes*, vol. II, p. 346 (catalogo elettronico dei libri e dei periodici del Fondo Stendhaliano Bucci di Milano appartenuti a Stendhal <http://www.digitami.it/stendhal/ricerca/scheda.php?id=584>). Anche V. DEL LITTO, *Les bibliothèques de Stendhal*, Champion, Paris 2001, p. 193.

¹² J.-D. MELLOTT, *L'édition rouennaise et ses marchés (vers 1600 - vers 1730)*. *Dynamisme provincial et centralisme parisien*, Ecole des Chartes, Paris 1998, p. 625: la cifra sembra tuttavia improbabile.

¹³ F. PIVA, *Cultura francese e censura a Venezia*

nel secondo Settecento, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1973, p. 161 riporta che la censura della Serenissima riuscì a mettere le mani su almeno otto volumi dell'opera incriminata sottolineando il fatto che «il romanzo d'intreccio francese continuò a trovare lettori a Venezia; le opere più lette della seconda metà del secolo furono l'*Infortuné napolitain* ou *aventures du seigneur Rozelly* dell'abate Olivier e la *Paysanne pervertie* di Nougaret».

¹⁴ L. FRATTARELLI FISCHER, *Vivere fuori dal ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, Zamorani, Torino 2008, p. 332.

¹⁵ G. NAHON, *Les 'nations' juives portugaises du sud-ouest de la France (1684-1791)*, Gulbenkian, Paris 1981, p. 445.

¹⁶ E. LEBORGNE, *Un cas de roman prolongeable: L'Infortuné Napolitain et ses suites (1708, 1721)*, in M. ESCOLA, J. HERMAN, L. OMACINI, P. PELCKMANS et J.-P. SERMAIN (curr.), *La Partie et le Tout. La composition du roman, de l'âge baroque au tournant des Lumières*, Peeters, Louvain 2011, pp. 431-442. Dello stesso autore si segnala anche il recente *Origine du moi et écriture du fantasme dans l'Infortuné Napolitain et les Confessions*, in M. CHRISTOPHE (cur.), *Fictions de l'origine: 1650-1800*, Desjonquères, Paris 2012, pp. 214-230.

¹⁷ D'ANCONA, *Viaggiatori e avventurieri*, op. cit.,

L'identità dell'autore

Non essendo nostro proposito di ricostruire gli orizzonti di lettura in una prospettiva di *Rezeptionsgeschichte*, vorrei soffermarmi sulla assai nebulosa questione dell'identità dell'autore. L'ipotesi finora più accreditata ha attribuito la paternità dell'opera a un certo abate Jean Olivier. Da una notizia nella *France littéraire* di Querard si apprende che egli sarebbe stato un ex-frate minore, originario della Guascogna e autore di altre due opere, *L'illustre malheureuse ou la Comtesse de Janissanta*, Amsterdam (Rouen), 1722, 1747, e *Le Compte de Vordac, memoires*, 1702.¹⁸ Neppure questi scarni dati fanno l'unanimità tra gli studiosi. Benedetto Croce contesta questa identificazione sostenendo che bisogna distinguere tra due Olivier, uno che scrisse il romanzo di cui ci occupiamo qui e di cui null'altro sappiamo, l'altro che fu protestante francese rifugiato in Olanda dove morì nel 1709. Il virulento sentimento anti-cattolico che animò il secondo Jean Olivier, il teologo¹⁹ non pare a Croce compatibile con l'apparente desiderio di riconciliazione con la chiesa romana espresso in alcuni passaggi dal protagonista dell'*infortuné napolitain*. Neppure all'attribuzione delle memorie del conte de Vordac all'abate Olivier pare doversi dare eccessivo credito e oggi i repertori bibliografici ne danno per autore un tale Andre Couard, anagramma di Vordac, senza aggiungere molto alla nostra conoscenza dello scrittore.²⁰

Un'altra pista, generalmente suggerita dai critici e dai lettori del Settecento, potrebbe essere quella di dare invece per buona l'attribuzione del romanzo *l'infortuné napolitain* a tal Signor Roselli. Roselli sarebbe dunque un personaggio realmente esistito e anche se questo non signifi-

ca che tutti i suoi racconti vadano considerati come veritieri e plausibili, tuttavia il romanzo avrebbe una base autobiografica. Nicolas Lenglet Dufresnoy, il più prudente a riconoscere una qualsivoglia verosimiglianza storica al nostro romanzo, scrive:

Quoique il ait du vrai dans les aventures du Sieur Rozelli, connu à la Haye et en beaucoup d'autres endroits, il ne laisse pas néanmoins d'y avoir beaucoup de faux; mais d'un faux très satyrique²¹

Per questa ragione egli l'include nella categoria di romanzi satirici. Altri bibliografi del Settecento non esitano invece a riportare dei dettagliati resoconti biografici per distinguere il Roselli personaggio e voce narrante del romanzo dall'autore suppostamente reale. Ecco cosa scrive il bibliografo francese François-Xavier Feller (1735-1802), che riportiamo per intero:²²

Roselli (Joseph), aventurier napolitain, nait en 1652 de parents pauvres et obscurs. Un oncle maternel eut soin de son éducation, lui fit faire des études; et comme il voulait l'attacher à son couvent, il lui fit apprendre les sciences sacrées; mais les inclinations de Roselli étaient bien loin de celles que lui supposait son oncle et son bienfaiteur. Il s'enfuit du couvent, parcourut l'Europe, où il fit tous les métiers, s'agrégea aux principales loges maçonnique, et fut élevé aux premiers grades de l'ordre; et c'est avec sa patente de franc-maçon qu'il voyagea aux dépens de ceux de ses confrères qui se trouvaient dans les villes qu'il visitait. Avec l'audace et l'éloquence verbeuse que montra ensuite le fameux Cagliostro, quoique plus instruit que son imitateur, il aurait pu figurer comme lui, sans un caractère inquiet, inconstant, qui lui faisait fuir tout projet qui exigeait un peu de réflexion et de constance dans

p. 157. Il testo è disponibile in italiano nella traduzione di O. GUERRINI, *Le avventure di Giuseppe Pignata fuggito dalle carceri dell'Inquisizione di Roma*, Sellerio, Palermo 1980.

¹⁸ J.M. QUERARD, *La France littéraire ou dictionnaire bibliographique*, Paris 1854-58, Vol. 11, p. 366. Anche ANTOINE ALEXANDRE BARBIER, *Dictionnaire des ouvrages anonymes et pseudonymes*, Paris 1808, Vol. 4, p. 312.

¹⁹ Secondo una notizia di seconda mano che Croce aveva ripreso all'abbe PIERRE-FRANCOIS GUYOT

DESFONTAINES, *Nouvelliste de Parnasse*, Paris 1734, p. 17 via Barbier.

²⁰ A. BARBIER, *Dictionnaire des ouvrages anonymes et pseudonymes en français*, Paris 1806, Vol. II, p. 46 scrive che il primo volume è dell'abbe Couard mentre il secondo di Olivier, autore del *Roselli ou l'infortuné napolitain*.

²¹ *De l'usage des romans, où l'on fait voir leur utilité & leurs differens*, Amsterdam 1734, p. 270.

²² FRANÇOIS-XAVIER FELLER, *Dictionnaire historique ou biographie universelle*, Paris 1836, Volume

son exécution. Ainsi que l'aventurier de Palerme, le Napolitain se vantait de posséder des secrets merveilleux, tous appartenant à la science maçonnique; mais il n'eut et ne chercha que peu d'occasions pour en donner des expériences, aimant mieux passer pour un savant et pour un homme qui avait couru des aventures de toute espèce et extraordinaires. Après avoir mené une vie errante pendant plusieurs années, il se rendit en Hollande où, il demanda aux magistrats une chaire des langues orientales et occidentales mortes et vivantes, ou celles d'histoire, de philosophie et de théologie, ou bien la permission d'ouvrir un café. Cette dernière demande lui fut accordée, et il vit son établissement fréquenté par des pratiques sans nombre et des personnages distingués, soit par leurs emplois, soit par leurs talents. Ceux-ci voulant connaître jusqu'où allait le savoir que Roselli affichait, eurent avec lui plusieurs discussions savantes, dont il se tirait avec assez d'honneur. Il était curieux de voir ce même homme qui servait la tasse de café, l'orgeat et la limonade, disputer en même temps sur une thèse de philosophie, un problème, et sur un passage des Epîtres de saint Paul. Son faible étant de passer pour un homme singulier, il conserva sa manie jusque dans son lit de mort. Il ordonna par son testament qu'on enfermerait son corps dans un cercueil de plomb, couvert de planches de chêne; qu'on le porterait à 18 lieues en mer, entre la Hollande et l'Angleterre, et que là on le précipiterait dans les flots. Cette disposition prouve assez que, quoique catholique, il ne tenait à aucune religion.²³ C'est qu'il était pythagoricien, et croyait à la métempsycose; il espérait ressusciter, au bout de quelques années, transformé en poisson, oiseau marin ou sous toute autre forme quelconque. Il mourut en 1719 à La Haye, où il avait amassé dans son café beaucoup de richesses, quoiqu'il se plut à les attribuer à ses secrets maçonniques. On a de lui Lo sfortunato napoletano, *l'Infortuné napolitain*, 1722, 4 vol. in-12. Le titre de cet ouvrage, qui a eu un grand nombre d'éditions, est faux comme la plu-

part des aventures qu'il y raconte. Un homme qui pendant toute sa vie à contester toutes ses passions, qui a existé aux frais de bonne gens, qui savait soutenir le rôle de savant, et celui d'un être extraordinaire, et qui est mort laissant beaucoup de richesses, n'est certainement pas Infortuné. Son histoire romanesque est écrite d'un style parfois éloquent, mais plus souvent affecte et monotone; les mœurs n'y sont guère respectées, et l'auteur n'a même aucun égard, sous ce rapport, pour ses parents les plus proches, et il y représente sa sœur (Rosalie) vivant dans un lieu de prostitution et livrée au public.

Queste notizie verranno poi riprese da successivi bibliografi, talvolta con alcune aggiunte e modifiche.²⁴ Louis Mayeul Chaudon (1737-1817),²⁵ per esempio, riporta che lo scrittore francese Jean Vignerot, vissuto tra Sei e Settecento, che si faceva passare per fiorentino utilizzando il nome italianizzato di Giovanni Veneroni (o Veneroni secondo Michaud) potrebbe non essere l'autore di una celebre grammatica italiana al suo tempo, le *Maitre italien*, stampata a Parigi nel 1710, ma l'avrebbe acquistata da non altri che da Roselli durante un suo passaggio in Francia, attribuendosene poi indebitamente la paternità. Che il Roselli reale potesse avere esercitato come insegnante di lingua italiana sembra trovare conferma nelle opere dell'abate Bernard de Fontenelle (1657-1757). Infatti, nell'*éloge de Monsieur Geoffroy* si legge che costui «il apprenoit l'Italian de l'Abbé Roselli, si connu par le roman de *l'Infortuné Napolitain*».²⁶ Tuttavia, anche riconoscendo la plausibilità di alcune di queste informazioni biografiche, esse condividono tutte il problema di non avere alcuna corrispondenza con gli avvenimenti e i personaggi storici reali descritti nel romanzo.²⁷

Che tra il personaggio Roselli e l'uomo

17, p. 422.

²³ Questa disposizione testamentaria appare senz'altro influenzata da quella del personaggio Roselli nella seconda parte del romanzo, pubblicata nel 1708, a pagina 106.

²⁴ Per esempio negli autorevoli LOUIS MAYEUL CHAUDON, *Dictionnaire universel, historique, critique et bibliographique*, Paris 1811, vol. 15, p. 257; PAUL ACKERMANN, *Dictionnaire biographique universel et pittoresque*, Paris 1834, vol. 4, pag. 177. Chaudon aggiunge l'informazione secondo cui: «Ses

dernières volontés ne furent suivies qu'en partie. On se borna à l'enterrer dans le sable au bord de la mer».

²⁵ LOUIS MAYEUL CHAUDON, *Nouveau Dictionnaire historique*, Lyon 1804, Vol. 12, p. 308. Ripreso nel 48esimo volume della monumentale opera di LOUIS GABRIEL MICHAUD, *Biographie universelle, ancienne et moderne*, Paris 1827, p. 132.

²⁶ BERNARD LE BOVIER DE FONTENELLE, *Œuvres complètes*, Paris 1766, p. 419.

²⁷ Stando a quanto dice di se il Roselli narrato-

forse realmente esistito sotto questo o altro nome le relazioni siano tutt'altro che univoche, è quando suggerisce una testimonianza riportata in un'opera anonima in francese intitolata *Les amusemens de la Hollande*, pubblicata a l'Aya nel 1739 contenente la descrizione del carattere e dei costumi degli olandesi, con aneddoti vari riguardo a uomini più o meno celebri del tempo.²⁸ L'autore, che dimostra di essere animato da una forte simpatia e ammirazione nei confronti degli ebrei residenti in Olanda, non diversamente dal protagonista dell'*Infortuné napolitain*, tra l'altro vi descrive il caffè tenuto da un italiano all'Aya, dove si riuniscono personaggi di alto rango e visitatori d'ogni provenienza:

Le café qui y brille le plus et par où je commençai mes visites, est sans contredit celui du fameux R [probabile riferimento a Roselli]... Celui qui lui a succédé immédiatement et qui en est aujourd'hui le Maître, se nomme M... C'est un homme qui n'a point le scavoir ni la mémoire prodigieuse de son devancier, il s'en faut même beaucoup, quoique son élève, qu'il approche de cette finesse qui caractérise si bien un Italien... Il étoit d'une pénétration extraordinaire, et d'une mémoire si prodigieuse, qu'il n'avoit qu'à jeter les yeux sur un livre, pour pouvoir en répéter le contenu mot pour mot. Il possédoit à fond l'écriture sainte, il excelloit dans certaines parties des mathématiques et tout il avoit l'art de faire extrêmement valoir la moindre bagatelle. Tout cela joint à certains récits romanesques, qu'il s'avisait de faire en présence de quelque homme d'esprit et de littérature, donna lieu à cette histoire qui a paru sous le nom de l'infortuné napolitain. Un pareil ouvrage n'est jamais sorti de sa plume, R... l'a toujours désavoué d'une manière à ne pouvoir point douter de sa sincérité; et ledit M... qui étoit au fait de tous ses secrets, m'a certifié, que ces mémoires, qui ont porté le nom de R... chez les nations les plus éloignées, n'étoient dans le vrais qu'un pur roman. Cependant c'est à l'occasion de ce roman que tout étranger, arrivant à la Haye, couroit d'abord pour admirer ce personnage.

re nel romanzo si deduce che egli nacque nel 1635. Ignoro a quali documenti si appoggiano le date riportate da Laura Schram-Pighi, *La narrativa italiana di utopia dal 1750 al 1915*, Longo, Rimini 2003, p. 75 che lo chiama Lucio Rosselli (1647-1719).

²⁸ ANONIMO, *Les amusemens de la Hollande*, La

L'anonimo scrittore degli *Amusements d'Hollande* ha probabilmente colto nel segno suggerendo che tra il Roselli reale e quello letterario non vadano cercati riscontri e che *l'infortuné napolitain* sia il risultato di un abile assemblaggio, o se si vuole di un pastiche, di percorsi biografici di uomini suoi contemporanei, la cui unica somiglianza sta nell'aver esperito drammatiche conversioni religiose. A tal proposito scrive Croce:

può darsi che l'autore del romanzo avesse l'occhio a un particolare personaggio italiano, al quale veniva attribuendo, oltre quelle che gli erano state proprie, avventure di altri e cose immaginate e romanzesche.²⁹

Tra i personaggi storici che possono essere serviti di modello a diversi episodi dell'*infortuné napolitain*, sulla scia delle piste indicate da Croce, basti ricordare solo alcuni tra i più celebri, a partire da quel Giuseppe Pignata che nel 1693 fuggì dalle carceri dell'Inquisizione di Roma, dove aveva avuto per compagno il fondatore del movimento quietista Miguel de Molinos (1628-1696), che Roselli dice di aver conosciuto nelle stesse circostanze nel romanzo,³⁰ e che dopo aver vagato per l'Europa, facendo il maestro di lingue giunse ad Amsterdam dove scrisse le succitate *Les aventures de Joseph Pignata échappé des prisons de l'inquisition*.

Un altro personaggio, la cui biografia presenta tratti di somiglianza notevoli con quella del protagonista del romanzo, è Giovan Girolamo Arconati Lamberti, milanese, autore tra l'altro de *L'Inquisizione processata*, stampata a Ginevra nel 1681, dove dimorò tra il 1673 e il 1684. Anche Roselli riferisce di avervi dato alle stampe un libro precisamente di questo titolo e dello stesso argomento.³¹ L'Arconati trovò poi rifugio anch'egli in Olanda prima di ritornare in Svizzera.³² Altra probabile ispirazione va forse cercata nella tragica vicenda, e all'epoca molto

Haye 1739, p. 96.

²⁹ CROCE, *Il romanzo*, op. cit., p. 295.

³⁰ *L'infortuné napolitain*, Paris 1708, pp. 51ss.

³¹ *Ivi*, p. 86.

³² G. SPINI, *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano*,

celebre come esempio di intolleranza calvinista, di Nicolas Antoine, nato cattolico nella Lorena, poi passato al calvinismo, prima di convertirsi all'ebraismo a Venezia e di recarsi a Ginevra dove sarà bruciato sul rogo nel 1632.³³

In alcuni punti del romanzo si direbbero adombarati il carattere e le opere del cavalier Borri (1627-1695), milanese, che nel 1661 esercitò la medicina in Amsterdam per poi finire nelle carceri del Sant'Uffizio a Orma nel 1681, in altri si è tentati di trovare un riscontro con episodi della vita di Ferrante Pallavicino (1615-1644), peraltro citato con ammirazione nel romanzo.³⁴ Croce propone poi anche i nomi del napoletano Domenico Emmanuele Gaetano, che si faceva chiamare conte Di Ruggiero, praticante l'alchimia ad Amsterdam, e di Gregorio Leti (1630-1701).

La lista è certamente più lunga perché *l'infortuné napolitain* è indiscutibilmente un «roman à clef», in cui i lettori contemporanei potevano cimentarsi, più facilmente di quanto non sia a noi concesso, a trovare riferimenti a storie che avevano fatto il giro dell'Europa.

Infine, per complicare ulteriormente la questione, non si può fare a meno di accennare anche alla possibilità che l'opera oggi conosciuta sotto il titolo di *L'infortuné napolitain* abbia avuto più di un autore. Il romanzo si divide in quattro parti, le due prime che terminano con il soggiorno del protagonista in Olanda furono date alle stampe per la prima volta nel 1708, mentre le altre due, che contengono il seguito delle avventure del signor Roselli nei Paesi Bassi sino alla sua morte, furono aggiunte a partire dal 1719, non a caso la data in cui molti testimoni

concordano a situare la morte del “vero” Roselli. Non solo la quarta parte sconfessa le altre come apocrife, ma essa è anche animata da un intento ideologico diametralmente opposto alle precedenti. Vi si narra infatti la riconciliazione di Roselli con la chiesa di Roma, il suo rientro in patria, la ripresa dell'abito di frate minore. Anche le due donne amate da Roselli, l'ebrea Ester e la protestante Therèse, si convertono al cattolicesimo. Da notare la scelta dei nomi, diversa rispetto alle prime due parti, in modo da accentuare la speculare opposizione tra ebrei e protestanti (Therèse è l'anagramma di Ester), quasi due facce della stessa moneta posticcia.³⁵ Contrariamente a Croce che sostiene la possibilità di un tardivo pentimento per l'erranza religiosa che aveva caratterizzato l'esistenza dell'incerto autore,³⁶ credo che questo costituisca la prova dell'intrusione di un altro redattore, sotto le mentite spoglie di Roselli, nel tentativo di controbattere agli effetti devastanti del successo delle prime due parti, proponendo una versione della vita dello sfortunato napoletano conforme al senso provvidenziale di giustizia divina di stampo cattolico.

Indipendentemente dalle loro discrepanze e della difficoltà di verificarle, tutte queste congetture sembrano dare per certo che l'autore dell'*infortuné napolitain* sia effettivamente esistito e sia stato un italiano. La fondatezza di questa ipotesi sembra rafforzata non solo dall'eccellente conoscenza del contesto storico e politico peninsulare e dalle numerose intrusioni di paragrafi e citazioni in italiano, ma anche dal fatto che il francese del testo è assai scadente e infarcito di italianismi che difficilmente posso-

Roma 1950, pp. 191, 272-278.

³³ Il caso era stato reso celebre in tutta Europa come esempio di intolleranza calvanista da Bayle nel 1702, ma non è escluso che l'autore ne possa aver sentito parlare a Ginevra e da persone provenienti da lì.

³⁴ *L'infortuné napolitain*, Paris 1708, p. 135.

³⁵ L'incongruenza del cognome dato a Ester tra le prime due parti, in cui si chiama Reikser, e nelle ultime due, in cui appare come Bolienski, sembra rafforzare la supposizione di una diversa paternità delle diverse sezioni da cui è costituito *l'infortuné napolitain*. D'altronde non è solo il cognome a cambiare nelle redazioni più tardive bensì la valenza

del personaggio, compagna fedele nelle prime parti, donna quasi satanica e la cui stessa conversione al cattolicesimo è sospetta di insincerità, come nota R. DÉMORIS, *Le roman à la première personne - Du classicisme aux lumières*, Genève 2002, p. 261 ripreso da EMMANUELLE SEMPÈRE, *Les mortels badinages de L'Infortuné Napolitain (1704-1729): une mélancolie rococo*, in R. DÉMORIS, J. BERCHTOLD, C. MARTIN (curr.), *Violences du rococo*, Presses Universitaires de Bordeaux, Pessac 2012, p. 281.

³⁶ Forse basandosi sull'annuncio di future e postume rivelazioni sui propri sentimenti religiosi contenuto alla fine della seconda parte, pubblicata nel 1708, a pagina 123, che lascerebbe trapelare l'inten-

no essere stati introdotti per ottenere un effetto di verità.³⁷ Non mi pare quindi ozioso esaminare la biografia romanzesca di Roselli, quale emerge nelle prime due parti, per cercare di cogliervi il singolare rapporto all'ebraismo del protagonista, tenendo però conto che seppur la trama si svolge quasi interamente nel Seicento, fornendo una descrizione di situazioni molto simili a quelle degli impostori e eretici descritti da Spini nel suo classico lavoro, l'autore si rivolge però a lettori del Settecento, per i quali il problema della dissimulazione non si pone più tanto in termini morali quanto come un elemento fattuale proprio a una società che ha pienamente assimilato i valori mercantili dello scambio e della permutazione anche in ambito identitario.

Il tema della conversione e il rapporto all'ebraismo

Se mi sono soffermato sulla questione dell'identità dell'autore dell'*infortuné napolitain* non è tanto per desiderio di prendere partito sulla falsità o la verosimiglianza di quanto riportato nel romanzo,³⁸ quanto per mostrare a che punto sia il testo stesso, fin dalla sua ricercata ambiguità autoriale, a mettere in gioco un complesso ventaglio di identità molteplici e frammentate.

Più che un rapporto di intertestualità quello che si produce nell'*infortuné napolitain* è un fenomeno di transtestualità che si iscrive in quella «poetica dell'eterogeneo» di cui parla Shelly Charles³⁹ e in cui il *camouflage* e la *masquerade* non sono solo espedienti narrativi ma sottendono tutta la struttura del testo. La trama del romanzo infatti ruota interamente intorno a tre assi tematici, strettamente correlati tra di loro: il travestimento, il viaggio e la conversione.

zione di dare seguito alle prime due, come poi effettivamente avvenne.

³⁷ Esempio di uno dei tanti errori a pagina 70 «à peine il savait il son nom». Nella *Comtesse de Janissanta* lo sciale rituale ebraico è chiamato *Talled*, secondo la pronuncia degli ebrei italiani.

³⁸ Tra i difensori del valore storico del romanzo oltre a Croce anche R. LAUFER, *Un roman oublié du début du XVIII siècle: "L'infortuné Napolitain ou Les Aventures et Mémoires du Signor Rosselly"*, «Revue des Sciences Humaines» 110 (1963), pp.

L'autore fin dalle prime pagine si presenta attraverso la varietà di nomi da lui utilizzati nelle sue peregrinazioni, Colli in Italia, marchese Piroti in Sicilia, Roselli in Francia e in Olanda, ma anche spesso Lucius Azor (derivato da Luzaicem, nome attribuitogli durante il suo soggiorno nell'impero ottomano e che significherebbe, secondo il narratore, «uomo portato alla verità»).⁴⁰ Il nome, come la religione e l'abito, è una variabile che dipende dal luogo geografico e dal contesto sociale in cui ci si trova. Esso è una mera apparenza esteriore e come tale inevitabilmente ingannevole. A questo proposito va segnalato come le uniche differenze, che per l'autore del libro separano gli uomini tra di loro, siano di tipo sociale o confessionale. Le barriere etniche, linguistiche o culturali sono invece ancora molto fluide e lo spazio in cui si dipana la trama del romanzo è sostanzialmente omogeneo e ristretto. Ci si sposta da Napoli a Patrasso in due giorni di navigazione e un vento contrario può nel corso di una notte portare un'imbarcazione da Marsiglia ad Algeri.⁴¹ Bordeaux, Nantes e Amsterdam sono talmente vicine nello spazio immaginario del racconto che appena uscita dall'una il protagonista si trova già alle porte dell'altra.

L'unica arte che si deve possedere per valicare questi labili confini identitari e spaziali è quella del travestimento. Da questo punto di vista *l'infortuné napolitain* è un classico esempio del genere picaresco. Il protagonista dell'*infortuné napolitain* è infatti costantemente impegnato a cambiare vestiti, a tal punto da rendere la lettura del romanzo a tratti monotona e ripetitiva. Lo vediamo quindi fare foggia di abiti turchi, persiani, armeni, georgiani, caldei e persino cinesi, per non parlare degli stracci da mendicante, da contadino, da soldato, da monaco e da donna di volta in volta presi in prestito. Il

153-160; tra i detrattori oltre a D'Ancona anche J. RUSTIN, *L'"Histoire véritable" dans la littérature romanesque du XVIIIe siècle français*, «Cahiers de l'association internationale des études françaises» 18 (1966), pp. 89-102.

³⁹ C. SHELLY, *Récit et réflexion: poétique de l'hétérogène dans le pour et le contre de Prevost*, Oxford 1990.

⁴⁰ *Infortuné napolitain*, Vol. I, Paris 1708, p. 160.

⁴¹ *Ivi*, p. 140.

travestimento, in questo come in molti altri romanzi dell'epoca,⁴² non riguarda solo l'identità religiosa ma anche quella sessuale, perché non va dimenticato che la libertà tanto encomiata nei Paesi Bassi e la verità che l'autore sostiene di andar cercando nel corso delle sue vaganze si esprime prevalentemente in una pratica della sessualità liberata da ogni vincolo di fedeltà, sentimentale non meno che confessionale. La fedeltà coniugale, alla stregua di quella religiosa, viene considerata un legame artificioso, convenzionale e contingente.⁴³

«On est dédommagé de la perte de son innocence par celle de ses préjugés» scriveva Diderot a proposito del libertinaggio del nipote di Rameau⁴⁴ e da questo punto di vista *l'infortuné napolitan* va letto alla stregua di un tipico romanzo libertino che denuncia le convenzioni, le norme e la turpitudine dei potenti di questo mondo, figure storiche in cui ci imbattiamo nello svolgimento della trama, tra cui papi, dogi, re e gran vizir, ma anche poeti, musicisti e teologi.⁴⁵ La sessualità è mezzo di scoperta e di sperimentazione della verità aiutando letteralmente a mettere a nudo l'essenza della natura umana.

La conoscenza del mondo va di pari passo con la scoperta alchemica dell'equivalenza degli opposti, o di quelli che sono reputati tali, ed è qui che il libertino e il cabalista si congiungono. Pertanto non sorprende trovare spesso personaggi di ebrei nelle vesti di permutatori di identità per eccellenza, quasi che la loro pretesa

abilità di cambiavalute, di negozianti di panni e di alchimisti sia consustanziale alla loro dispersione in tutti i climi e sotto ogni latitudine. È presso un ebreo di Roma che Roselli compra, per esempio, gli abiti da armeno⁴⁶ ed è nel ghetto veneziano che cambia gli stracci da mendicante per la tonaca monacale.⁴⁷

Da questo punto di vista la leggerezza con cui il protagonista passa da una religione all'altra non è che una conseguenza della facilità con cui cambia vestito. Già frutto di un'unione mista e non consacrata – la madre era una schiava greca mussulmana, il padre un cristianissimo cavaliere dell'ordine di Malta –, vediamo fin dalle prime battute il protagonista abbracciare l'Islam.⁴⁸ Sebbene la sua conversione sia ottenuta con l'inganno e non sia assunta che esteriormente, l'autore del romanzo contrappone ripetutamente la nobile semplicità dei mussulmani alla vuota pompa dei cristiani. Ecco come descrive Ametlic la schiavo turco con cui si imbarca per Malta «bon et franc turc de nation... ce fut un turc qui ne fut pas si Turc en cette occasion que certains chrétiens, qui humbles pendant la disgrâce, deviennent insolents dans la moindre prospérité».⁴⁹ Questa simpatia per i turchi al bagno lo porta a definire il traffico di schiavi un «marché inhumain». In altre occasioni scrive «il y'a plus d'humanité et de bonne foi chez les turcs que parmi mes proches»⁵⁰ e definisce un uomo che lo aiuta in un difficile frangente «un bon musulman, commode et charitable».⁵¹

⁴² G. FORESTIER, *Esthétique de l'identité dans le théâtre français, 1550-1680: le déguisement et ses avatars*, Droz, Genève 1988.

⁴³ A questo proposito non appare casuale che l'unico personaggio femminile che non sia affetto da gelosia nei confronti della volubilità sentimentale del protagonista e dei suoi numerosi tradimenti sia per l'appunto l'ebrea Ester, per ragioni che verrebbero esplicitate più avanti.

⁴⁴ DIDEROT, *Le neveu de Rameau*, Éditions Sociales, Paris 1972.

⁴⁵ Alcuni dei personaggi ed eventi reali menzionati nelle prime due parti del romanzo: il poeta Marino, Masaniello, p. 33, gran vizir Koeprilu (Couproli gran vizir dal 1640 al 1656) p. 187, la presa di Candia 1669 p. 232, Francesco Barberini (1597 -1679) p. 280, Alderano Cybo p. 285, Giacomo Carissimi (1605-1674), 286, Cristina di Svezia 309, 320, pas-

sim, Gassendi, Andrea Sacchi pp. 325-328, Pietro Morosini p. 20; Innocenzo XI p. 40; Miguel De Molinos (c. 1628-1697) arrestato nel 1687; assemblee d'evêques français en 1681 p. 54; Alessandro VIII Ottoboni, pp. 54, 115, Rannuzio, nuncio di Bologna; Domenico Arlecchino; Rupertaire, governatore della Guiana p. 132; Ferrante Pallavicino p. 136.

⁴⁶ *L'infortuné napolitain*, Vol. I, Paris 1708, p. 341.

⁴⁷ *Ivi*, Vol. II, Paris 1708, p. 18.

⁴⁸ Tale genealogia meticciosa ricorda quella di Guzman de Alfarache, nel romanzo di Mateo Aleman del 1599, il cui padre si racconta fosse un ebreo genovese convertitosi al cristianesimo per poi passare all'Islam prima di reintegrare la fede cattolica.

⁴⁹ *Ivi*, Vol. I, Paris 1708, pp. 139 e 142.

⁵⁰ *Ivi*, p. 244.

⁵¹ *Ivi*, p. 295. Nel romanzo *la Comtesse de Ja-*

Tuttavia Roselli rapidamente sperimenta che l'ipocrisia e l'intolleranza dei turchi non sono meno condannabili di quelle dei cristiani e dietro alla loro diversità di fede si nascondono analoghi vizi e simili superstizioni. L'illusione della differenza finisce per trarre in errore tutti indifferentemente, come esemplificato dal divertente episodio di due navi corsare che per ingannare il nemico issano bandiera mussulmana e finiscono per scontrarsi tra di loro non sapendo di essere entrambi navi veneziane.⁵² Riuscito a scappare rocambolescamente in Sicilia alla prigionia turca il protagonista si reca in chiesa a chiedere perdono della sua «feinte apostasie»⁵³ e abbraccia lo stato monacale per salvarsi da un crimine commesso a Messina, occasione per attaccare l'ipocrisia dei frati. Questo non l'impedisce di riprendere di tanto in tanto la precedente identità turca.

Lo stesso vale nel secondo tomo dove si narra la conversione a Ginevra del protagonista dal cattolicesimo, religione a cui era ritornato una volta riuscito a fuggire da Patrasso dove era stato portato da pirati ottomani, al protestantesimo. Passati rapidamente gli entusiasmi per la nuova fede e scoperte le intemperanze del regime calvinista, arriva alla conclusione che

la différence qu'il y avait de Rome à Genève était que les catholiques romains vivent tout autrement qu'ils ne croient et que les prétendus réformés croient tout autrement qu'ils ne vivent.⁵⁴

A questo punto sembrerebbe chiaro lo scopo dell'opera: quello di mostrare che la religione altro non è che apparenza esteriore e che entrambe sono ugualmente fallaci. Per questo il libro è parco di descrizioni cerimoniali o ri-

tuali,⁵⁵ non contiene riferimenti scritturali e si conclude nei Paesi Bassi, di cui si loda la libertà di coscienza concessa ai suoi abitanti. Si legge infatti «l'on ne peut dire la vérité que dans ces lieux où l'homme est véritablement libre, ayant éprouvé dans les autres endroits du monde où j'ai voyagé, que tous les hommes sont les esclaves ou de la flatterie ou de leur Religion».⁵⁶

Ma se sin qui non c'è nulla di straordinario nel romanzo rispetto a tanta letteratura dell'epoca, se non nel suo esplicito radicalismo anti-religioso, sorprende invece il diverso trattamento riservato all'ebraismo. Infatti, l'unica conversione che Roselli affronta con assoluta convinzione è quella all'ebraismo a cui si sottopone a Venezia, in casa di tal Isaak Reikser, «un bon vieillard instruit dans la foi»,⁵⁷ che l'ha introdotto ai segreti della cabala e della cui figlia Ester il protagonista si è perduto innamorato. Contrariamente alle altre conversioni, quella all'ebraismo sfugge ad ogni considerazione di opportunità politica o economica e viene portata avanti, nonostante il timore di esporsi così alla persecuzione dell'inquisizione, cosa che poi effettivamente avverrà. «Je croyois qu'il n'y avait point de meilleure religion que celle de Moyse» scrive Roselli.⁵⁸

Talmente immedesimato Roselli è nella sua nuova fede, da scrivere persino un trattato, intitolato *Duobus impostoribus*, che dice di aver dato alle stampe ad Amsterdam e poi distribuito a Venezia. Gli impostori in questione sono due soli, Gesù e Maometto, e non tre come nel famigerato volume *De tribus impostoribus*, che dopo aver circolato clandestinamente fin dalla fine del Cinquecento fu pubblicato a Vienna nel 1753 e in cui si includeva anche Mosé.⁵⁹

Il romanzo contiene numerosi riferimenti

nissanta l'autore loda la semplicità del matrimonio mussulmano, p. 116.

⁵² *Infortuné napolitain*, Vol. I, p. 303.

⁵³ *Ivi*, p. 243.

⁵⁴ *Ivi*, Vol. II, p. 85.

⁵⁵ Solo la *comtesse de Janissanta* contiene invece una dettagliata descrizione della sinagoga di Amsterdam, e nella terza parte dell'*infortuné napolitain*, probabilmente di autore diverso delle prime due, si descrive il rituale della circoncisione del figlio di Roselli e di Ester. Tra le critiche più spesso formu-

late contro la Chiesa romana peraltro appare quella di essere troppo osservante di cerimoniali astrusi e superstiziosi «nous sommes dans notre pays grands observateurs des plus petites bagatelles et se sont les seules choses que nous ne négligeons pas» (52).

⁵⁶ *Infortuné napolitain*, Vol. II, p. 23.

⁵⁷ *Ivi*, p. 18.

⁵⁸ *Ivi*, p. 34.

⁵⁹ Popkin menziona un John Evelyn che nel 1669 pubblica un trattato da questo nome, includendo Shabbatai Zevi tra i massimi impostori.

agli ebrei del suo tempo.⁶⁰ In alcuni gli ebrei non appaiono in buona luce. Per esempio, costretto a vendere ogni suo bene e ridotto in miseria, esclama contro gli stracciaroli ebrei: «Les juifs à qui s'on adresse pour se defaire de vieilles nipes, sont des scelerats, qui profitent de la misere d'un malheureux, meprisent tout ce que l'on leur presente et se font prier pour nous voler».⁶¹ In un altro passaggio, dove si narra la storia di Judith, figlia di tal Jacob de Montefior, ricco mercante di Venezia, innamorata di un ragazzo ebreo di modesta condizione che non la ricambia, si veicola l'antica idea che gli ebrei, avendo sputato in faccia a Gesù, non sono più capaci di espettorazioni.⁶²

Seppur l'autore non sia del tutto scevro di pregiudizi nei confronti degli ebrei, e in certi casi sembri sconfessare la seconda come la prima apostasia,⁶³ tuttavia nel seguito delle sue avventure lo troviamo sempre alla ricerca di quella che chiama «la bonne compagnie des gens de ma religion», come a Bordeaux, frequentando gli ebrei di ogni comunità dove si trova a passare, quasi sempre ebrei di origine portoghese per la cui liminale condizione identitaria ha molta ammirazione e compassione. Le persecuzioni che essi hanno subite da parte dell'Inquisizione gli fanno esclamare: «on y voit un nombre infini de Chrestiens traités en Juifs pour les dépouiller de leurs richesses⁶⁴ et on y voit des juges de ce tribunal honorés du titre de chrétiens quoiqu'ils soient remplis de l'esprit et du cœur de la synagogue».⁶⁵ Ammette in ogni

caso con orgoglio di avere sempre ricevuto «des honneurs de l'assemblée des juifs qui ne sont réservés qu'à des grands docteurs de la loi... et j'ai mille sujets de n'oublier un peuple qui m'a comblé de biens et d'honneurs».⁶⁶ Lo stesso filosemitismo, anche in modo più accentuato, appare peraltro anche nella *Comtesse de Jannisanta*.⁶⁷ La testimonianza dell'anonimo autore degli *Amusements de Hollande* conferma la presenza nel caffè di Roselli all'Aya di molti ebrei, gli unici a non abbandonarlo nei momenti di maggiore solitudine.⁶⁸

Quel che l'autore del romanzo ammira soprattutto degli ebrei è la loro ubiquità e la loro appartenenza a una repubblica senza divisioni di classi. Scrive infatti «comme parmi les juifs on ne distingue aucune noblesse, ils s'estiment tous honorés du nom de Peuple de Dieu».⁶⁹ Il protagonista quindi conclude che

Ainsi très mal satisfait et des uns et des autres [cioè di cattolici e protestanti] je me tins toujours dans mon Judaïsme; mais dans un judaïsme spirituel, qui sans donner dans les erreurs grossières des ignorants rabbins, adore un Dieu créateur et attend un libérateur.⁷⁰

Anche se l'autore del romanzo preferisce lasciare sino all'ultimo aperta la questione della sua vera fede – «il y a encore quantité de personnes qui se rompent la tête pour savoir quelle est ma religion» – annunciando persino un gran trattato che pubblicherà postumo dove si rive-

⁶⁰ I riferimenti agli ebrei francesi sono stati studiati da M. HADAS-LEBEL, *Juifs et Protestants du Languedoc d'après un roman anonyme du XVIIIe siècle: l'infortuné napolitain ou les aventures du seigneur Rozelli*, in C. IANCU (cur.), *Les Juifs à Montpellier et dans le Languedoc du Moyen Age à nos jours*, Montpellier 1988, pp. 256-267.

⁶¹ *Infortuné napolitain*, Vol. II, p. 57.

⁶² *Ivi*, p. 30. Storia che si ritrova, con alcune varianti, ambientata a Firenze in JEAN LE JEUNE, *Le missionnaire de l'oratoire ou sermons pour l'Avent, le Carême et les fêtes*, Paris 1837, p. 365.

⁶³ «Je retombai dans une apostasie plus grande que la précédente, tant il est vrai que l'amour est une folle et furieuse passion». *Infortuné napolitain*, Vol. II, p. 30.

⁶⁴ L'autore può avere in mente gli episodi di cri-

stiani vecchi bruciati sul rogo in quanto giudaizzanti quali Lope de Vera y Alarcon nel 1644 su cui M. BODIAN, *Dying in the Law of Moses, Courting Martyrdom in Christianity and Judaism*, Indiana University Press, Bloomington 2007.

⁶⁵ *Infortuné napolitain*, Vol. II, p. 48.

⁶⁶ *Ivi*, p. 147.

⁶⁷ Dove appare una breve storia encomiastica degli ebrei del Portogallo, di cui si loda in particolare l'operosità p. 147. A pagina 84 invece si può leggere un panegirico della simbiosi ebraico-cristiana, realizzata dagli ebrei di origine portoghese.

⁶⁸ *Infortuné napolitain*, Vol. II, p. 282.

⁶⁹ Argomento che ricorda quello di Faiget de Vileneuve per l'articolo «Usure» dell'*Encyclopedie*.

⁷⁰ *Infortuné napolitain*, Vol. II, p. 61.

⁷¹ *Ivi*, p. 290.

lerà la risposta e in cui «rien n'a été déguisé!»⁷¹ –, la citazione che precede è abbastanza esplicita sul tipo di religiosità a cui Roselli è attaccato, una forma cioè di millenarismo ecumenico da cui deriva un forte sentimento filosemita, forse ispirato all'arminianismo. Da una frase tanto concisa sarebbe certo eccessivo pretendere ricostruire il sistema filosofico che sottenderebbe un romanzo che poco si cura di qualsiasi coerenza argomentativa. Sembra tuttavia che mentre le altre conversioni del protagonista sono strumentali per mostrare la fallacia delle religioni rivelate, quella all'ebraismo lo porta invece assai vicino a una forma di religione naturale, che non contraddice alcun'altra, perché con tutte compatibile. Il suo è per molti versi una sorta di ebraismo caraitico e i suoi ebrei quindi dei rappresentanti della filosofia naturale. Lo stereotipo della duplicità degli ebrei e delle loro «identità dissimulate», per riprendere il titolo dell'opera curata da Ioly Zorattini,⁷² lungi da ritorcersi contro di loro assurge qua a loro principale merito, alla stessa stregua dei personaggi reali con cui Roselli è in rapporto e che cita a modello di virtù, quali la regina Cristina di Svezia e l'attore Domenico Biancolelli (1637-1688) lodato per essere perfettamente ambiguo

on peut dire qu'il étoit lui-même deux hommes différens, et entièrement opposés; les siècles passés n'ont jamais produit sur le théâtre un comique si admirable, ni dans le cabinet un homme plus scavan et plus grave; il ne donnoit jamais dans la bagatelle, et il soutenoit l'élévation de son esprit, par des manières les plus nobles et les plus généreuses du monde.⁷³

⁷² P.C. IOLY ZORATTINI (cur.), *L'identità dissimulata. Giudaizzanti iberici nell'Europa cristiana dell'età moderna*, Olschki, Firenze 2000. A proposito della Francia del diciottesimo secolo R. SCHECHTER, *Obstinate Hebrews: Representations of Jews in France, 1715-1815*, University of California Press, Berkeley 2003, p. 15 scrive: «Jews were typically associated with opacity, deception, dissimulation, and by extension with a radical separation between mental activity and physical appearance».

⁷³ *Infortuné napolitain*, Vol. II, p. 82

⁷⁴ R.H. POPKIN - M. MULSOW (eds.), *Secret Conversions to Judaism in Early Modern Europe*, Brill,

L'infortuné napolitain illustra bene, anche se in modo sorprendente, il superamento della crisi scettica del diciassettesimo secolo, descritta da Richard Popkin, non solo tramite il cartesianismo, ma anche attraverso l'adozione di una religiosità di carattere deista ispirata all'uso della polemica ebraica anti-cristiana.⁷⁴ Roselli è un chiaro esempio di quelli che Kolakowski chiamava «chrétiens sans église».⁷⁵ Se non siamo ancora alla *novel of conversion* come si svilupperà in Inghilterra nel diciannovesimo secolo, ispirata a conversioni basate su un profondo convincimento interiore, ci troviamo invece di fronte a una condizione di identità fluida, che può in certo senso ricordare quella tipica della posmodernità, stretta tra la forte gerarchizzazione sociale del rinascimento e l'irrigidimento di quelli che Dror Wahrman ha chiamato «markers of difference» che si possono vedere alla fine del Settecento nella formazione di un discorso razzializzato e *gendered* dell'identità collettiva e individuale.⁷⁶ Il romanzo si situa insomma alla conclusione apparentemente felice della «crisi della coscienza europea».⁷⁷ Se gli umanisti cattolici e i protestanti del tardo Rinascimento encomiavano le virtù dell'onestà e della sincerità,⁷⁸ e nel Seicento si cercava di trovare accettabili forme di «dissimulazione onesta»,⁷⁹ con Roselli assistiamo invece a una situazione in cui la liminalità diventa un terreno fecondo per coltivare nuove forme di soggettività che non dipendono più da una corrispondenza tra aspetto esteriore e essenza interiore.

La crescente asimmetria tra il rango esteriore e i valori interiori ha permesso quindi la creazione di uno spazio in cui si può sviluppa-

Leyden/Boston, 2004.

⁷⁵ L. KOLAKOWSKI, *Chrétien sans église: La conscience religieuse et le lien confessionnel au XVIIe siècle*, Gallimard, Paris 1987.

⁷⁶ D. WAHRMAN, *The Making of the Modern Self: Identity and Culture in Eighteenth-Century England*, Yale University Press, New Haven 2004.

⁷⁷ PAUL HAZARD, *La crisi della coscienza europea*, Einaudi, Torino 1946.

⁷⁸ A tal proposito si veda S. GREENBLATT, *Renaissance Self-Fashioning: From More to Shakespeare*, University of Chicago Press, Chicago 1980.

⁷⁹ Sull'argomento si consulti in particolare J.R.

re una nuova visione dell'io, corrispondente ai principi del mercantilismo trionfante. Le apparenze ingannevoli non sono più motivo di angoscia, come nel periodo tardo rinascimentale e barocco chiamato da Jean Delumeau «l'âge de la peur».⁸⁰ Lo scetticismo di Roselli non è infatti il risultato di una pessimistica rinuncia a trovare la verità, bensì è espressione della fiducia nella capacità della ragione di smascherare magie, trucchi e superstizioni. Non a caso Roselli mette in ridicolo a ogni piè sospinto coloro che credono in forze soprannaturali, nei demoni e nei fantasmi – come nella discussione che lo oppone a Andrea Sacchi (1599-1661).⁸¹ La conversione non porta quindi alla scoperta di una *prisca veritas* o di un'ingenuità primigenia e neanche all'ateismo,⁸² ma alla possibilità di inventare costantemente nuove forme identitarie. L'adozione dell'ebraismo da parte di Roselli si distingue da tutte le altre conversioni proprio perché esso percepito non in quanto religione rivelata ma in quanto condizione esistenziale, al tempo stesso dentro e fuori dei contesti culturali in cui ci si trova a vivere. Roselli non a caso è orfano ed è

auctor sui, tanto della sua biografia finzionale che di quella reale.⁸³ Per lui l'adozione dell'ebraismo è l'unica condizione che gli consente di essere contemporaneamente all'interno e all'esterno della religione, in uno spazio quindi di totale libertà.

Le apparentemente incoerenti avventure dell'*infortuné napolitain* rappresentano quindi molto più che un ulteriore esempio dell'«effetto di estraniamento», per riprendere l'espressione messa in voga dai formalisti russi,⁸⁴ messo in atto in opere come le *Lettres Persanes*, in cui ci si immedesima in una condizione di finta alterità per meglio criticare la propria società d'origine. Le sue molteplici conversioni non sono nemmeno un semplice pretesto per descrivere usi e costumi di popoli diversi, condimento del tempo dell'avventura e del gusto dell'esotico tipico dell'epoca, bensì si afferma come sintomo della progressiva affermazione di una sorta di «umanesimo universalista», in cui la religione si offre come campo di sperimentazione, non diversamente dal viaggio e dalla promiscuità sessuale, e non come fede istituzionalizzata.

SNYDER, *Dissimulation and the Culture of Secrecy in Early Modern Europe*, University of California Press, Berkeley & London 2009.

⁸⁰ J. DELUMEAU, *Le péché et la peur: La culpabilisation en Occident (XIIIe-XVIIIe siècles)*, Fayard, Paris 1983.

⁸¹ *L'Infortuné napolitain*, Vol. I., Paris 1708, pp. 325-328. Su tale argomento di utile lettura i volumi di Federico Barbierato, *Nella stanza dei circoli. Clavicula Salomonis e libri di magia a Venezia nei secoli XVII-XVIII*, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano 2002; M. CAFFIERO, *Legami pericolosi. Ebrei e cristiani tra eresia, libri proibiti e stregoneria*, Einaudi, Torino 2012 e M.E. FELDON, *Renaissance Impostors and Proofs of Identity*, Palgrave Macmillan, London 2012.

⁸² R. POPKIN, *Beyond Judaism and Christianity*, in *The Third Force in Seventeenth-Century Thought*, Brill's Studies in Intellectual History 22. Leiden, E. J. Brill, 1992, pp. 351-69.

⁸³ *L'infortuné napolitain* offre un tipico esempio della figura dell'orfano felice della sua condizione libera da condizionamenti sociali e biologici studiata da C.L. NIXON, *The Orphan in Eighteenth-Cen-*

tury Law and Literature: Estate, Blood, and Body, Ashgate, Farnham 2013, p. 115 «Eighteenth-century fiction works simultaneously to define the form of the novel and the form of the family; the orphan proves the perfect figure to do both. The developing novel does not imagine the orphan as a solitary figure alone in the world, but as a figure inhabiting replacement family structures that problematize the idea of "blood", or familial kinship relation. Crucially, the orphan guarantees that the replacement family will be a non-biological construction and thus encourages the novel to position the family as reliant on fictional construction. Indeed, the orphan ensures a plot that makes this alignment of the family with fiction compelling: an original family must be lost or masked, a new family must be located and created without the benefit of biology, and the orphan must negotiate the gap between these biological and artificial, past and present, ideal and real families without the help of a guiding parent».

⁸⁴ V. CHKLOVSKI, *L'art comme procédé*, in T. TODOROV, *Théorie de la littérature*, Seuil, Paris 1965, pp. 76-97.

L'infortuné napolitain sembra anticipare percorsi biografici reali quali quelli innescati dai viaggi di Rousseau in Italia nel 1728 e da quelli in Europa di Casanova. Che nella diaspora sefardita ma anche in scrittori affabulatori come Stendhal *L'infortuné napolitain* abbia avuto appassionati lettori, nonostante le non eccelse qualità letterarie dell'opera, non deve sorprendere

quindi più di tanto ed è per questo che credo meriti rispolverare le pagine di questo romanzo ormai dimenticato.

Asher Salah
Bezalel Academy of Arts and Design
Hebrew University of Jerusalem
e-mail: oriash@013.net

SUMMARY

Travelogues and adventure novels constitute a largely unexplored source on ideas and prejudices of Enlightenment concerning European «regimes of identity» as they create «imaginative spaces» where it is possible at the same time to experiment alternative performances of subjectivity and build complex images of otherness. The interest of *L'infortuné napolitain*, a fictional account of the biography of a Catholic Neapolitan who ends his existence in Holland as a Protestant, after having embraced Islam and Judaism, resides in the depiction of faith as a sort of merchandise, which permutes its value when moving from one place to the other, and in its particular attention to Jews and Jewish life in the 17th and 18th century.

KEYWORDS: Literature of Roguery; Jews in early modern novel; Dissimulation.

